



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

16 dicembre 2011

ARGOMENTI:

- Pancalli, grido d'allarme: "Dopo Londra per noi sarà finita
- Le città sui pedali: eccole risposte degli assessori ai ciclisti
- Torino rispolvera i fasti olimpici. Si candida a capitale europea dello sport
- Il sottosegretario alle politiche sociali Guerra: "Impensabile una riduzione al finanziamento alle politiche sociali"
- Servizio civile: oltre 20 mila domande per 9 mila posti
- Doping. Savio assolto. Per il gup non fu ceduta Epo. Ora si attende la decisione del Tna
- Manovra economica. Piano Sud da 3,1 miliardi. Non solo opere ma più qualità dei servizi. Cifre comunque inferiori alle attese
- Immigrazione. Per americani ed europei è un problema non un'opportunità. Ma il 68% degli italiani è pronto ad accogliere gli immigrati
- Tv. "90° minuto" ha chiuso i battenti

PANCALLI

Un accorato grido d'allarme

«A Londra Poi per noi sarà finita»

«Dopo i Giochi 2012 rischiamo di chiudere il Comitato Paralimpico non può funzionare senza il contributo di 6 milioni del Governo»

di Mario Arceri

ROMA - Il movimento paralimpico rischia di morire, e non è un'esagerazione. Luca Pancalli, vicepresidente del Coni e presidente del Cip, il Comitato Italiano Paralimpico, lancia un grido d'allarme, forte, sentito e motivato: «Oggi, e sull'abbrivio del passato, possiamo garantire al massimo la partecipazione ai Giochi di Londra. Dopo, se le cose restano come sono adesso, rischiamo seriamente di chiudere».

Presidente, cosa la spinge ad ipotizzare un futuro così nero?

«L'incertezza di continuare a ricevere il contributo che finora il governo ci ha garantito e che mi pone nella condizione di non riuscire a predisporre un preventivo di gestione per il prossimo anno per mancanza di risorse certe».

Una previsione molto grave.

«E' la situazione che stiamo vivendo a spingere l'asticella dell'allarme sempre più in alto: senza risorse

se non ci sarebbe alternativa che chiudere il Cip».

L'Italia sta attraversando una fase di grave crisi economica: il governo Monti chiama l'intero Paese a sacrifici significativi.

«Lo so bene, e da cittadino e da dirigente sportivo non intendo sottrarmi alle responsabilità collettive. Sono rispettoso delle istituzioni, amo questo Paese, comprendo le difficoltà di questo momento, ma non posso fare a meno di denunciare la drammatica situazione del movimento paralimpico».

Nessuno avverte la serietà del problema?

«So che molti ne hanno colto l'importanza, e quindi continuo ad essere ottimista. Tuttavia è sempre più urgente ottenere rispo-

ste certe».

Avrà già preso provvedimenti di austerità.

«Sicuramente. Abbiamo tagliato i nostri Comitati Provinciali, il numero dei consiglieri federali, abbia-

CORRIERE dello SPORT
STADIO

no disposto di contenere al massimo la quantità di riunioni evitando ogni spesa inutile, ma tutto questo non risolve il problema di fondo».

Quali sono le fonti di finanziamento del Cip?

«Riceviamo dal Coni 970.000 euro, e finora abbiamo ricevuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri un contributo di sei milioni di euro, otteniamo risorse anche da sponsorizzazioni, ma rappresentano poco più del dieci per cento del nostro bilancio».

E cosa verrebbe a mancare?

«Appunto i sei milioni del governo, e cioè almeno l'ottanta per cento delle risorse su cui abbiamo potuto contare finora. Ho fatto pressione su tutte le forze politiche, dal Pd all'estrema destra. Da ciascuna ho avuto parole di sostegno e la considerazione che in fondo si tratta di pochi spiccioli nel bilancio assai più grande delle manovre finanziarie, ma è appunto questo il timore: che, trattandosi di "pochi

spiccioli", vengano dimenticati sul... ripiano del comodino».

Mentre sono importanti per il paralimpismo italiano.

«Più che importanti, fondamentali. Vorrei che si considerasse il grande contributo che il Cip ha dato allo sport italiano, che la maglia azzurra dei nostri atleti è dello stesso azzurro di quella che indossano gli atleti normodotati, che, e senza scendere nella retorica, la nostra attività dà motivi di speranza e di fiducia a centinaia di migliaia di famiglie che hanno in casa ragazzi disabili. O si crede nel lavoro che facciamo, nella sua rilevanza sociale, oppure spegniamo definitivamente tante speranze di una vita più dignitosa».

Quali sarebbero le conseguenze?

«Nel caso peggiore, qualora questi finanziamenti non dovessero arrivare, un'ipotesi che non voglio nemmeno immaginare, significherebbe chiudere il Cip. In caso di riduzione, tireremmo ancora di più la cinghia, come farà il Coni e come faranno le altre Federazioni e gli Enti di Promozione, continuando a tagliare, l'ho già detto, tutto ciò che non è strettamente necessario. Voglio tuttavia mettere in chiaro una cosa: non sto mendicando denari, voglio solo far capire come e quanto sia importante il nostro lavoro, la necessità che ci venga consentito di continuare a svolgerlo con dignità e il desiderio che, nei suoi confronti, ci sia il rispetto che sentiamo di meritare».

Un rilievo sociale e un modello organizzativo la cui validità viene accreditata ovunque.

«L'assurdo è proprio questo: sono appena tornato da Pechino dove i meriti del Cip sono stati riconosciuti in sede internazionale, mentre nel mio Paese non vengono tenuti in considerazione. Il nostro modello, quello della coesistenza tra Coni e Comitato Paralimpico, della loro connessione e del tipo di attività che viene programmata e svolta, è materia di interesse e di studio ovunque».

Ha avuto contatti con il Governo?

«Ho sottoposto il problema al presidente Monti, ho parlato in più di un'occasione con il ministro Gnudi. Voglio essere ottimista: ritengo che le nostre ragioni siano state recepite. Il problema però è un altro: l'urgenza di avere la certezza di poter disporre di risorse, altrimenti mi trovo nell'assoluta impossibilità di elaborare un qualsiasi bilancio di previsione per il prossimo anno. Il Coni e il presidente Petrucci ci sono sempre stati vicini, ma è chiaro che il contributo dell'Ente olimpico è appena una goccia nel mare delle nostre esigenze. E dal Governo, finora, non ho ancora ricevuto risposte concrete».

In definitiva?

«In definitiva, vorrei che si comprendesse quale sia l'importanza dello sport nel nostro mondo, quale grande strumento di ottimismo, di fiducia, di speranza esso rappresenti per tantissimi ragazzi disabili e per le loro famiglie».

LE RISPOSTE DEGLI ASSESSORI ALLE DOMANDE DEI CICLISTI DI **SETTEGREEN**

LE CITTÀ SUI PEDALI

Due casi agli antipodi: la Capitale ha ancora tanta strada da fare per diminuire il traffico e per garantire percorsi sicuri a chi si vuole muovere in bicicletta. Il capoluogo emiliano è invece un esempio virtuoso, ma anche qui ci sono problemi di fondi

ROMA: AL VIA IL NUOVO BIKE SHARING CON 80 POSTAZIONI

SARÀ ATTIVO ENTRO LA PRIMAVERA DEL 2012. POI SONO IN PROGRAMMA NUOVE PISTE CICLABILI E LIMITI PER LE AUTO



Marco Visconti
Assessore all'Ambiente

Il Comune di Roma ha allo studio interventi concreti che possano stimolare l'uso della bicicletta e migliorare la sicurezza di chi la usa? **Antonio Pezzinga**
«Siamo convinti che un passo importante sarà dato dall'attivazione del nuovo servizio di bike sharing che avrà 80 postazioni invece delle 29 attuali. Roma ha programmato una serie di attività: realizzazione di nuove piste ciclabili, parcheggi per le bici nei nodi di scambio e nelle scuole, pedonalizzazione del centro storico, che renderanno la bicicletta un'alternativa sempre più valida e concreta. Un presupposto fondamentale per attuare tale indirizzo è il Piano Quadro della Ciclabilità che sta per essere approvato anche in assemblea capitolina,

dopo essere passato in Giunta. Nel Piano Quadro viene anche evidenziata la necessità di monitorare e reprimere con maggior efficacia i comportamenti illeciti degli automobilisti, inoltre è in corso la redazione del piano della sicurezza stradale. In tale direzione, per esempio, un progetto importante è quello che riguarda la pedonalizzazione del centro storico. Aumentare la sicurezza avrebbe ricadute positive sul numero di utenti che si spostano in bicicletta».

Come mai è praticamente impossibile andare in bicicletta da Roma a Ostia a meno di non prendere il treno? E come mai le regole per la fruizione di questo treno con la bicicletta sono così cervelotiche e non esiste un servizio ad hoc? **Lorenzo Bencivelli**

«Questa amministrazione ha esteso gli orari di trasporto a bordo al sabato e a tutti i giorni feriali, dopo le ore 20. Inoltre, dal 1° marzo 2011 è possibile trasportare le bici pieghevoli ogni giorno e in qualsiasi orario. Sulla Roma-Lido è in corso anche una sperimentazione che prevede fasce orarie alternate. Ho chiesto anche la verifica di ulteriori possibilità di estensione del servizio per utilizzare la bici in combinazione con il treno».

Perché il bike sharing non viene monitorato, migliorato e potenziato?

Pietro De Simone

«Il bando per la realizzazione del nuovo sistema di bike sharing è stato appena pubblicato. Il servizio verrà gestito da un soggetto privato. Entro la primavera del 2012 il bike sharing, dotato di 80 postazioni, sarà attivo. Si tratterà di un modello totalmente diverso rispetto a quello odierno con le migliorie per renderlo più funzionale. L'apporto della tecnologia sarà fondamentale anche per limitare il numero di biciclette rubate».

Perché in via dei Fori Imperiali (e non solo) si continua a viaggiare a velocità sostenuta e pericolosa per chi va in bicicletta? Perché nessuno ha pensato di mettere un autovelox per reprimere questo fenomeno?

Alessandro Ippolito

«Purtroppo il mancato rispetto delle regole è una pratica molto diffusa soprattutto per quanto riguarda i limiti di velocità. Oltre ad aver segnalato alle forze dell'ordine la necessità di maggiori controlli, ho voluto che fosse inserita nel Piano Quadro della Ciclabilità una parte che riguarda nello specifico l'aumento delle sanzioni per coloro che si rendono responsabili di comportamenti scorretti».

REGGIO EMILIA: PUNTIAMO A 300 KM DI PISTE CICLABILI

LO PREVEDE IL PIANO GIÀ APPROVATO DAL COMUNE, MA SERVIRANNO 1,5 MILIONI DI EURO ALL'ANNO

Crede che il sistema di mobilità leggera di Reggio sia esportabile anche a città più grandi?

Giuseppe De Robertis

«Sì, anche città più grandi di Reggio possono sviluppare la mobilità ciclabile, soprattutto se sorgono su territori pianeggianti, come la quasi totalità delle città del Nord Italia. Il caso di Monaco di Baviera dimostra che anche le grandi città possono costruire condizioni favorevoli a una mobilità sostenibile. Non solo: realtà metropolitane fra le maggiori al mondo, come Parigi e Londra, rappresentano casi clamorosi e testimoniano in concreto il fatto che le dimensioni delle città e il clima non costituiscono limiti alla mobilità ciclabile».



Paolo Gandolfi
Assessore alla Mobilità

Quanto costa ogni anno la manutenzione delle vostre piste ciclabili?

Giorgia Alberti

«Reggio Emilia è dotata di una rete ciclabile di 178 chilometri che, in base alla pianificazione del BiciPlan e alle risorse disponibili per investimenti, si può estendere fino a 300 chilometri. Per raggiungere questo obiettivo servirebbero da 1 a 1,5 milioni di euro all'anno, per dieci anni. Una buona manutenzione ordinaria delle ciclabili, oggi, costerebbe circa 20 mila euro all'anno. Importante sarebbe inoltre la manutenzione straordinaria, attraverso la quale si possono sistemare tratti della rete esistente, per esempio con interventi puntuali di messa in sicurezza degli incroci: questa seconda voce necessiterebbe di 50 mila euro all'anno, per essere pienamente attuata. Le risorse a disposizione degli enti locali, date le note limitazioni determinate da tagli e Patto di stabilità, rendono al momento impossibile un livello di investimenti e spesa di manutenzione di questo tipo».

A Reggio Emilia si possono mettere le biciclette nei cortili dei condomini? Cosa deve fare un Comune per imporre a tutti di consentirlo?

Francesco Angeli

«A volte si possono mettere, a volte no. Esiste una norma urbanistica del Piano regolatore che lo prevede, ma non è sufficiente. Nei centri cittadini è fondamentale offrire ai ciclisti spazi protetti dal furto, sia a casa sia nei luoghi di lavoro e studio. Se non vogliamo aspettare decenni, affinché tutti gli stabili si siano messi a norma, bisogna prima convincere i datori di lavoro a creare spazi sicuri per le biciclette dei propri dipendenti. Il Comune di Reggio mette a disposizione dei suoi dipendenti depositi protetti: è un esempio da seguire».

Come cambia il numero dei residenti che si spostano con la bici tra inverno ed estate nel vostro comune, e i relativi livelli di inquinamento?

Antonio De Pasquale

«In inverno i ciclisti diminuiscono circa della metà, ma vi sono tanti "irriducibili" anche fra i bambini che ogni giorno attuano il BiciBus: accompagnati da adulti, in carovana ciclistica, da casa a scuola. Il fatto positivo è che in molti casi i ciclisti non ritornano volentieri all'auto. Coloro che in inverno a Reggio rinunciano alla bici scelgono preferibilmente il trasporto pubblico. Con beneficio per la qualità dell'aria».

Evento

SILVIA GARBARINO

Da tempo non si vedeva nella sala udienze del Comune un partner de roi dello sport simile. La decisione di candidarsi a capitale europea dello sport per il 2015 ha permesso al sindaco Fassino di riunire allo stesso tavolo per poco più di un'ora il capo del Coni nazionale, Petrucci, il segretario del Coni nonché ad della Coni servizi e membro del cda dell'istituto per il Credito sportivo, Pagnozzi, il commissario straordinario della Fisi, Carraro, il presidente della federazione sport del

GOLF STELLARE

Nel mirino, ospitare per 3 anni una tappa del circuito asiatico

ghiaccio, Bolognini, e gli alfieri locali degli eventi agonistici e promozionali, il presidente del Coni regionale, Porqueddu, il braccio destro dell'assessore regionale Cirio, Ferraresi, l'assessore comunale, Gallo, il presidente della Fondazione XX Marzo (socio pubblico di Live Nation della Parcolimpico), Maza, e il presidente della Fondazione Filadelfia e patron della Turin Marathon, Chiabrera.

Un'azione politica tridimensionale, perché in un colpo solo Fassino ha chiarito di voler ottimizzare ciò che la gestione Chiamparino ha lasciato, nel bene e nel male, in eredità, cioè gli impianti olimpici, rilanciarli in immagine con eventi di un certo tenore e infi-

Torino rispolvera i fasti olimpici

Fassino: candidati a capitale europea dello sport



Incontro di vertice

Fassino per la candidatura di Torino a capitale europea dello sport 2015 ha ricevuto il presidente del Coni, Petrucci e il commissario della Fisi, Carraro

ne, ma non ultimo, di avere al suo fianco uditori e sostenitori di massimo pregio. Il tutto a low cost: denaro poco, tanto foforo e strutture adeguate.

«Alla nostra richiesta di collaborazione c'è stata una risposta immediata - dice il primo cittadino -. Ci proponiamo di espandere ulteriormente il profilo sportivo di Torino dopo i Giochi del 2006 perché sia una

sede costante di eccellenza dello sport. Chiederemo alle federazioni di allocare qui alcuni loro eventi principali». Petrucci di rimando: «Avevo ricevuto, pochi giorni dopo la sua elezione a sindaco, l'invito di Fassino a incontrarsi. Onoro adesso l'impegno, ma c'è un Dna di affetto con Torino e il predecessore di Fassino, Chiamparino».

Questa la diplomazia. Nel

concreto, Torino dovrà battere la concorrenza di Cracovia per il 2015 e per alimentare la candidatura si doterà di un comitato ad hoc da gennaio, il 30 maggio presenterà il dossier, a metà settembre riceverà la visita della commissione giudicante e il 7 novembre del prossimo anno si saprà se tutti gli sforzi avranno dato frutti.

Intanto, ci saranno nel 2013 i World master Games. Poi. Le chance di ottenere al circolo I Roveri per un triennio una tappa dell'Asian tour di golf, una delle manifestazioni più ricche del green, sono più che soddisfacenti. E nel mirino degli sport del ghiaccio c'è una tappa di Coppa del Mondo di short track, una manifestazione di rilevanza internazionale di pattinaggio di figura, e in un futuro non lontanissimo il trasformare Tazzoli e Palavela in centro federale delle varie discipline, con l'interrogativo Oval per il pattinaggio in pista lunga. Altro obiettivo, fare sbloccare i 40 milioni di euro rimasti dai Giochi invernali - richiesta bipartisan già avanzata dai parlamentari piemontesi - per reinvestirli nelle strutture di montagna.

La presenza ieri di Chiabrera e Pagnozzi ha permesso anche di consolidare il dialogo avviato un paio di mesi fa con il Credito sportivo per la ricostruzione del mitico Filadelfia. Visione global, ma anche local.

Guerra: “Impensabile una riduzione del finanziamento alle politiche sociali”

Il nuovo sottosegretario alle Politiche sociali alla presentazione del documento del Forum terzo settore. “Per la parte sociale la delega presenta un elemento di indeterminazione che va superato. Quello che posso dire è che ci sono problemi che condivido”

ROMA - “È impensabile ritenere che ci sia spazio per una riduzione del finanziamento complessivo alle politiche sociali. È necessaria un’azione oculata. Per la parte sociale la delega presenta un elemento di indeterminazione che va chiarito e superato. Per ora quello che posso dire è che ci sono problemi che condivido”. È quanto dichiara Cecilia Guerra, sottosegretario alle Politiche sociali, nella sua prima uscita pubblica in occasione della presentazione del rapporto “Welfare oggi?” oggi a Roma. “In questo contesto il finanziamento non va messo in discussione anzi bisogna pensare a come ottenere nuove risorse, ma è comunque necessaria una razionalizzazione che consenta di finalizzare meglio le risorse a disposizione – afferma il sottosegretario -. Anche la riforma di un istituto come l’Isee è imprescindibile. Si tratta di un intervento importante, ma va chiarito che si tratta di una misura e non di uno strumento di politica sociale”.

Guerra voluto poi specificare che “l’articolo 5 del decreto non è opera mia. Ma ho ottenuto che il decreto parta su iniziativa del ministero. Sappiamo tutti che opereremo entro vincoli molto forti – aggiunge -. La mission numero uno del governo è spingere sul risanamento conti pubblici”. Il sottosegretario a poi sottolineato di voler operare un cambiamento semantico, culturale e lessicale: “Non condivido termini come falsi invalidi, che danno l’idea di un settore in cui ci sono solo abusi e sprechi. Solo vocaboli di disprezzo verso situazioni di sofferenza e bisogno e spostano l’attenzione verso una visione assistenziale. Preferisco parlare di politiche sociali e di persone come cittadini”. Per quanto riguarda i livelli essenziali ha affermato che si tratta di “prestazioni bloccate dall’idea del tutto o niente, ma il mio punto di vista è che sia necessario andare per processi anche lunghi ma che abbiano un fine – continua Guerra -. In questo processo è importante il coinvolgimento degli attori del Terzo settore e riprendere il discorso con regioni e comuni perché bisogna ripensare al Welfare dei servizi”. A margine del convegno il sottosegretario ha affrontato anche il tema del 5 per mille. “Credo che il terzo settore abbia bisogno di un finanziamento stabile – ha detto -. Non sono contraria ma è evidente che presenta degli elementi di criticità che vanno affrontati”. (ec)

Servizio civile: oltre 20 mila domande per 9 mila posti

Rapporto Cnesc. I posti a disposizione nel 2009 erano il 34% del totale. Fanno domanda soprattutto le donne. Cresce il tasso di discontinuità per le frequenti interruzioni all'inizio o durante il servizio civile

ROMA – Oltre 20 mila domande per poco più di 9 mila posti: si conferma anche nel 2009 la grande offerta di giovani volontari del servizio civile per i progetti dei membri Cnesc. I dati sono contenuti nel 13° rapporto presentato oggi a Roma (*vedi lancio precedente*). Nel bando di giugno 2009, a fronte di 9.326 posti messi a bando dagli enti Cnesc- il 34% circa dei posti disponibili - le domande presentate sono state 20.436 (13.238 da parte di donne), sul totale di 85.176 richieste a livello nazionale. "Questo dato - si riferisce nel rapporto - testimonia che in Italia il 24% dei giovani si rivolge agli enti appartenenti alla Conferenza per poter realizzare la propria attività di servizio civile". Di tutte le domande arrivate, 9.066 sono state ritenute idonee e selezionate (5.882 donne), ma i volontari effettivamente avviati al servizio sono stati 8.830. Con il bando di settembre 2010, invece, nel complesso i posti disponibili sono stati 19.627, di cui il 36,5% riservati a enti Cnesc (7.182 posti), con un notevole calo rispetto al precedente bando. Anche nel 2009 la quota di abbandoni si è confermata piuttosto alta: i volontari che hanno rinunciato prima del servizio sono stati 789 e le interruzioni entro i 3 mesi 389, parzialmente coperti dai 553 subentri. In 585 hanno invece abbandonato oltre i 3 mesi di attività e non è stato possibile attivare una sostituzione. Il tasso di discontinuità registrato arriva nel complesso al 15,4% (nel 2008 era al 10,5%). L'assistenza si conferma il settore in cui convergono il maggior numero di richieste e di volontari selezionati, il 54,6% e il 59,9%. In questo ambito rientra il 59,5% dei giovani avviati al servizio. (gig)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

Savio assolto dalle accuse di De Angeli

Giudizio con rito abbreviato: per il gup non fu ceduta Epo. Adesso la decisione del Tna

CLAUDIO GHISALBERTI



Gianni Savio BETTINI

Assolto con formula piena perché il fatto non sussiste. Gianni Savio, da 27 anni nel ciclismo e attuale team manager dell'Androni, esce con tutti gli onori dal tribunale di Massa. Ermanno De Mattia, giudice dell'udienza preliminare di Massa, ha ritenuto che le accuse doping (commercio e induzione) mosse al dirigente torinese da parte di Luca De Angeli, con l'appoggio come testi di suo padre e di un compare, siano del tutto infondate. Gli episodi in questione si riferivano al 2005, quando De Angeli, già positivo due volte ai controlli (la prima nel 1997 da dilettante con successiva confessione), militava nel team diretto da Savio.

«Ritengo sia stata determinante l'attività investigativa che ho svolto per mesi e le iniziative dell'avvocato Napoleone che hanno contribuito a dimostrare la totale inattendibilità dei testi e dell'ex corridore», spiega il dirigente.

Una manovra vincente è stata quella messa a segno da Napoleone. Ieri mattina il gup doveva decidere fra archiviazione e rinvio a giudizio. Il legale ha invece chiesto il processo con rito abbreviato al termine del quale è arrivata l'assoluzione piena. Una carta importantissima da giocarsi ora davanti al Tna. La Procura antidoping del Coni tre giorni fa aveva infatti deferito Savio per violazione delle regole antidoping con richiesta di quattro anni di squalifica. Ma la Procura non disponeva ancora della documentazione prodotta a sua difesa da Savio. E presentarsi al Tna con un rinvio a giudizio sulle spalle sarebbe stato una posizione di netto svantaggio. Così, dopo avere ottenuto l'assoluzione piena, la situazione è ribaltata.

A questo punto a rischiare di fronte alla legge sono i De Angeli e il loro testimone. La denuncia per calunnia e diffamazione sporta nei loro confronti da Savio va avanti.

Piano Sud da 3,1 miliardi

Barca: non solo opere, più qualità dei servizi - Cifre inferiori alle attese

Giorgio Santilli
ROMA

Vale 3.146 milioni di euro di risorse "liberate" e riprogrammate il «Piano azione coesione» che il presidente del Consiglio, Mario Monti, e il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, hanno trasmesso ieri a Bruxelles. L'obiettivo del piano è ridefinire, di stretta intesa con la commissione Ue, la programmazione degli investimenti cofinanziati dai fondi europei dopo l'accordo sulla riduzione dal 50% al 25% del cofinanziamento nazionale. Le risorse "liberate" con questa operazione ammonterebbero, secondo stime del precedente Governo, a circa 8 miliardi, ma per ora ne vengono rimesse in circolo per investimenti 1,6: quelle destinate alle ferrovie, che vanno a compensare i tagli apportati al contratto di programma Fs. Sarà interessante capire poi quale destinazione avranno le altre risorse "liberate".

Il documento, che dettaglia e rende definitiva la proposta di «piano azione coesione» inviata a Bruxelles il 15 novembre dall'allora ministro Fitto, riprogramma verso gli obiettivi prioritari anche risorse regionali.

Le risorse del «piano Barca» sono concentrate su quattro priorità: istruzione (974,3 milioni) per interventi di edilizia scolastica e per garantire la continuità scolastica; agenda digitale (409,9 milioni) per banda larga, ultralarga e data center per il cloud computing; bonus occupazione (142 milioni) per disoccupati di lunga durata; ferrovie (1.620 milioni) per interventi concentrati su dieci assi. Rispetto al documento del 15 novembre l'unico scostamento rilevante, al ribasso, è quello che riguarda l'agenda digitale che scende da un fabbisogno previsto di 1,2 miliardi a risorse previste per 410 milioni. Questo spiega perché il totale del piano delle risorse "liberate" è inferiore

alla previsione di 4,4 miliardi di un mese fa.

Un ragionamento a parte merita il piano delle infrastrutture di trasporto: gli investimenti riprogrammati su poche opere prioritarie arrivano a 7,5 miliardi se si sommano le risorse già stanziare per gli assi ferroviari prioritari con il «piano sud» del 3 agosto (830 milioni) e le altre risorse ordinarie già disponibili (4.221) che vengono accelerate.

Alla presentazione del piano, a Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha battuto sulla necessità di varare «in tempi rapidissimi» nuove misure per favorire la crescita dopo quelle varate con la manovra (si veda l'articolo in pagina 5). Barca ha spiegato la strategia duplice del piano. «Ci mettiamo alla prova - ha detto - per fare un salto di qualità in questa operazione che abbiamo chiamato "passo del cavallo" per evitare di perdere fondi da una parte e riqua-

lificare la spesa dall'altra».

Barca ha anche voluto precisare come le risorse distribuite dal Cipe a inizio agosto con il «piano sud» siano tuttora disponibili e vengano ora raccordate a questa nuova programmazione.

Barca ha poi sottolineato un paio di innovazioni inserite nel piano. Gli obiettivi, anzitutto, che saranno dettagliati entro gennaio 2012, si tradurranno stavolta in indicatori di qualità del servizio che superano i vecchi parametri centrati sui risultati di cantiere o di «processo»: la frequenza dei treni, per esempio, e la loro puntualità, che interessano i cittadini molto più dello stato di avanzamento delle opere.

Positiva la valutazione dei governatori del Sud. Nichi Vendola, presidente della Puglia, ha apprezzato «la cooperazione istituzionale» pur nella distanza politica dal Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per americani ed europei l'immigrazione è un problema, non un'opportunità

**Rapporto "Transatlantic Trends: Immigration nel 2011".
Pessimismo diffuso soprattutto nel Regno Unito (68%). Il 73%
dei cittadini degli Stati Uniti e il 68% degli europei non apprezza
le misure adottate dai rispettivi governi**

ROMA - La maggioranza degli americani e degli europei giudica l'immigrazione un problema, ma resta ottimista riguardo all'integrazione. Nonostante la crisi economica e l'esplosione della Primavera Araba, infatti, l'atteggiamento nei confronti dell'immigrazione resta invariato sia negli Stati Uniti che in cinque paesi dell'UE (Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna). Lo dice il rapporto "Transatlantic Trends: Immigration nel 2011" presentato oggi a Roma dall'Istituto affari internazionali. L'indagine svela inoltre che il 73% dei cittadini degli Stati Uniti e il 68% degli europei non apprezza le misure adottate dai rispettivi governi, definendole poco o molto poco soddisfacenti, rispetto a questa materia. Sono favorevoli, invece, a una gestione centralizzata piuttosto che delocalizzata della questione. Inoltre la maggioranza di americani (52%) ed europei (56%) resta ottimista sull'integrazione degli immigrati e sono alte le percentuali di chi è favorevole ad accogliere un numero maggiore di immigrati con un livello elevato di istruzione. "I nostri governi dovrebbero tenere in debita considerazione i risultati di Transatlantic Trends: Immigration", afferma Craig Kennedy, Presidente del Gmf. "Infatti l'indagine rivela che, nonostante le difficoltà economiche e il complesso scenario politico, americani ed europei non cambiano idea sull'immigrazione e non sono soddisfatti delle misure adottate a livello nazionale."

Rispetto allo scorso anno non emergono comunque variazioni di rilievo nell'opinione pubblica, neanche in Europa, dove la minaccia percepita di possibili ondate migratorie a seguito della Primavera Araba rappresenta un tema di scottante attualità. Le principali preoccupazioni degli intervistati sono rappresentate dall'economia e dalla disoccupazione. Rispetto al 2008 non emergono variazioni significative nella percezione dell'immigrazione come un problema o come un'opportunità: nel 2011 il 52% degli europei e il 53% degli americani intervistati giudicano l'immigrazione un problema e non un'opportunità e il pessimismo è massimamente diffuso nel Regno Unito (68%).

Riguardo alla definizione di chi dovrebbe, agli occhi degli americani, essere responsabile in materia di immigrazione, il 54% degli intervistati indica il governo federale, contro il 41% che preferisce invece le autorità statali o locali. Guadagna terreno, pertanto, il sostegno per la competenza federale, che nel 2010 era pari al 50%. Come già negli anni passati, americani ed europei continuano a sopravvalutare di gran lunga il numero di immigrati presenti nei rispettivi paesi: in media i britannici affermano che gli immigrati rappresentano il 31,8% del totale contro un dato effettivo pari all'11,3%, e gli americani stimano una presenza pari al

37,8% del totale, rispetto ad appena il 12,5 effettivo.

In Usa repubblicani e democratici assumono posizioni divergenti su molte questioni, a partire da quale peso attribuire all'immigrazione nell'agenda politica fino alle possibili misure da adottare in questo ambito. Riguardo all'immigrazione irregolare, solo il 48% dei democratici esprime una certa preoccupazione, rispetto alla grande maggioranza dei repubblicani (72%). Sulla preferenza tra regolarizzare o rimpatriare, il 58% dei democratici si dichiara favorevole alla prima opzione, opinione condivisa da appena il 33% dei repubblicani. Nonostante il divario, l'opinione pubblica americana è favorevole a regolarizzare lo status dei giovani immigrati irregolari che si iscrivano al college o entrino nell'esercito e a concedere la cittadinanza a chi nasce sul suolo americano.

Ovunque la maggioranza degli intervistati è favorevole ad accogliere un maggior numero di immigrati con un livello di istruzione elevato, parere che incontra il favore del 63% degli americani e del 62% degli europei. Riguardo agli immigrati con un più basso livello di istruzione, tuttavia, solo il 36% degli americani è favorevole ad aumentare il numero di ingressi, rispetto al 29% degli europei. Di contro, dovendo scegliere, in tutti i paesi esaminati gli intervistati dichiarano di preferire immigrati con un livello di istruzione più basso ma un impiego sicuro rispetto a un livello di istruzione più elevato ma nessuna certezza di un lavoro. (ec) (Vedi il lancio successivo)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

20%
della popolazione
è razzista

Secondo la stima di Piero Gastaldo, segretario generale della Compagnia di San Paolo.

il caso

FLAVIA AMABILE
ROMA

Tutto vero, in quest'ultima settimana gli italiani hanno mostrato il loro peggior razzismo, tra campi rom al rogo e senegalesi uccisi senza un solo motivo diverso dal colore della loro pelle. Ma non siamo così orribili come sembriamo. Anzi. In Europa siamo i più generosi nei confronti degli stranieri.

Il 68% è disposto ad accogliere chi lascia il proprio Paese per sfuggire alla povertà (68%), alle persecuzioni (71%), ai conflitti armati (79%) e ai disastri naturali (79%).

È quanto emerge dalla quarta edizione dell'indagine «Transatlantic Trends: Immigration 2011», presentata ieri a Roma. Lo studio ha sondato l'opinione pubblica americana ed europea (in cinque Paesi dell'Unione: Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna), su vari aspetti del dibattito in tema di immigrazione e integrazione. I razzisti italiani? «Circa il 20% della popolazione, una percentuale modesta», risponde Piero Gastaldo, segretario generale della Compagnia di San Paolo.

In tutti i Paesi europei la netta maggioranza degli intervistati si dichiara favorevole a una divisione del carico della gestione dei flussi migratori provenienti dal Nord Africa. L'80% è d'accordo sul fatto che la responsabilità vada condivisa tra tutti Paesi dell'Unione Europea e non affrontata individualmente dal Paese di arrivo degli immigrati come è avvenuto durante questa primavera durante gli sbarchi di profughi in arrivo dai Paesi delle rivolte nordafricane in corso. Il Regno Unito è il Paese che dimostra meno entusiasmo (68% favorevoli) e lo si può anche capire visto che non è direttamente interessato. L'Italia è il Paese più entusiasta,

60%

Vuole un'autorità
europea

L'80% pensa che sugli immigrati
serva una responsabilità
condivisa a livello Ue

74%

Pensa che siano
solo clandestini

Percentuale italiana alta
rispetto a quella tedesca
che si ferma al 13 per cento

Il 68% degli italiani pronto ad accogliere gli immigrati

Lo studio
Il confronto
tra Usa e Ue
nel Transatlantic
Trends:
Immigration 2011
mostra un'Italia
diversa da quella
che ci si
aspetterebbe sul
tema immigrati



l'88% sono favorevoli. E anche questo è comprensibile.

Gli italiani sono anche i più favorevoli ad un'autorità europea che fissi le quote di ingresso degli immigrati (60%, dato in crescita rispetto al 47% del 2010), a dispetto di quello che si poteva immaginare dal dibattito nato la scorsa primavera intorno ai continui sbarchi a Lampedusa.

Anche se generosi, gli italiani restano diffidenti. In Europa sono i più preoccupati. L'80% teme l'immigrazione irregolare e il 74% è convinto che gli immigrati presenti in Italia siano per lo più clandestini: un dato quasi opposto a quello tedesco dove solo il 13% pensa agli immigrati come a degli irregolari.

Gli italiani però appaiono altrettanto preoccupati nei confronti del governo e delle politiche adottate in materia di immigrazione. «L'indagine è stata condotta durante il governo Berlusconi ma era riferita ai governi in generale», precisa Gastaldo. L'83%, infatti, giudica l'operato del governo in materia poco o molto poco soddisfacente, con un incremento degli insoddisfatti

del 70% rispetto all'anno scorso. È il dato più alto fra i Paesi considerati dello studio.

In generale, il sondaggio lascia capire che, tutto sommato, rispetto all'indagine precedente condotta un anno fa, l'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti dell'immigrazione non è mutato. Anche andando indietro nel tempo, fino al 2008, anno della prima edizione dell'indagine, non emergono variazioni significative nella percezione dell'immigrazione come un problema o come un'opportunità: nel 2011 il 52% degli europei intervistati e il 53% degli americani ritengono l'immigrazione un problema piuttosto che un'opportunità, e il maggiore pessimismo si registra nel Regno Unito (68%).

Come già negli anni passati, americani ed europei continuano a sopravvalutare di gran lunga il numero di immigrati presenti nei rispettivi Paesi: in media i britannici affermano che gli immigrati rappresentano il 31,8% del totale contro un dato effettivo pari all'11,3%, e gli americani il 37,8% del totale, rispetto al 12,5 effettivo.

LA BOTTEGA

di Sergio Neri

Ha chiuso i battenti "90° Minuto" addio alla trasmissione di famiglia

La notizia è giunta come un fulmine a ciel sereno. Nessuno se l'aspettava anche se poi a ragionarci bene essa è giustificata. Chiude una trasmissione che per molti decenni ha accompagnato la nostra vita, ha dato serenità alle nostre domeniche, insomma ha diffuso in modo riflessivo e approfondito informazioni sulle nostre passioni calcistiche. La gestiva Paolo Valenti, un giornalista del quale ammiravamo la competenza unita alla grande capacità d'ammorbire i toni rendendo lo spettacolo giornalistico molto gradevole da vedersi. Tutto il contrario di quello che poi è successo ove ogni trasmissione di calcio si è affidata, per imporsi, soprattutto alle liti, ai dibattiti arroventati e il più delle volte privi di contenuto ma sostenuti dai toni alti delle voci e dagli eccessi dei linguaggi offensivi e irti di maleparole.

Quando iniziava il 90° Minuto di Valenti era come agganciarsi alle partite. Era come entrare negli spogliatoi e prendere per la coda gli eventi facendosi trasportare da loro nel mezzo dei dibattiti che coronavano i risultati. Infatti si chiamava, per l'appunto, 90° Minuto. Ma tutto avveniva con grande sobrietà e questa era la qualità che Paolo Valenti aveva saputo dare alla sua trasmissione, lui giornalista sempre riflessivo nella valutazione del risultato. L'enfasi era sempre ammaestrata dalla cultura e dalla competenza per una valutazione serena e chiara del gesto.

Il successo della trasmissione era anche dovuto alla libertà concessa agli intervistati. Libertà d'esprimere il proprio giudizio senza l'incubo irritante della fretta, quella che poi è stata invece dettata dal ritmo imposto alle trasmissioni successive. Ritmo che poi, dallo sport si è trasferito a tutte le rubriche d'altro genere, prime tra tutte quelle politiche che sono state le eredi perfette delle edizioni più deteriorate del Processo del lunedì, quello in cui tra interlocutori praticamente fissi di Milano e di Roma altro non si faceva che coprirsi d'improperi come da

due pulpiti posti di fronte, da una curva all'altra dello stadio.

I momenti più intensi e più belli del 90° Minuto sono coincisi con quelli del Processo di Sergio Zavoli al Giro d'Italia. Anche lì gli interlocutori protagonisti della trasmissione erano liberi d'esprimersi con i tempi necessari per raccontare una storia o per contestare un giudizio. Ma anche lì tutto avveniva, con la sapiente gestione di Zavoli, nel rispetto d'una serenità di base che dava al telespettatore la possibilità d'inserirsi nel dibattito e di godersi con i tempi giusti per seguirlo bene.

Poi è arrivato il ritmo e tutti si sono convinti che per fare audience bisognava stordire lo spettatore incalzandolo con una valanga di discussioni le quali per avere effetto mediatico dovevano essere soprattutto litigiose. Vedasi quello che è successo con la politica nei vari appuntamenti settimanali con i quali, grazie a personaggi diventati ospiti fissi e stucchevoli protagonisti delle liti, si è servito alla gente un genere che finalmen-

te sembra aver mostrato i segni della sua sfilacciatura e della sua decadenza.

La trasmissione che oggi rende più gradevole l'ascolto è quella di Lilli Gruber che per l'acutezza dei contenuti e la serenità dello spirito che la sostengono, si propone come un momento di pace meritevole d'essere vissuto.

È chiaro che molte ragioni giustificano la chiusura del leggendario 90° Minuto. Lo spezzatino delle partite è causa principale, la più evidente. I tempi sono cambiati, il campionato è stato frantumato, punti di riferimento storici della nostra vita quotidiana sono saltati, la società è diversa. Ma resta la nostalgia per una trasmissione che arricchiva la domenica pomeriggio e dava all'evento calcistico un contenuto ricco non solo di nozioni tecniche ma anche di cultura per la serena e chiara impostazione dei temi e la felice gestione dei dibattiti.

s.neri.labottega@tiscali.it



Paolo Valenti